

TEATRO DEL POPOLO COLLE DI VAL D'ELSA

politeama POGGIBONSI

CINEMA MULTISALA BOCCACCIO CERTALDO

CINEMA GARIBALDI POGGIBONSI

CINEMA S. Agostino COLLE DI VAL D'ELSA

LA SALA PROFESSORI («Das Lehrerzimmer», 2023)

Il cast tecnico: Regia: Ilker Çatak. Sceneggiatura: Johannes Duncker, Ilker Çatak. Direttore della fotografia: Judith Kaufmann. Montaggio: Gesa Jäger. Scenografia: Zazie Knepper. Costumi: Christian Röhrs. Musica: Marvin Miller. Produzione: Ingo Fliess. Distribuzione: Lucky Red. Origine: Germania. Durata: 1h e 38'.

Gli interpreti: Leonie Benesch (Carla Nowak), Anne-Kathrin Gummich (Dr. Bettina Böhm), Rafael Stachowiak (Milosz Dudek), Michael Klammer (Thomas Liebenwerda), Eva Löbau (Friederike Kuhn), Kathrin Wehlisch (Lore Semnik), Sarah Bauerett (Vanessa König), Canan Samadi (Mariam Irfan), Kersten Reimann (Mr. Stalman), Benjamin Bishop (Tim Boyle).

Il regista: Nato a Berlino l'11 gennaio 1984, Ilker Çatak, regista e sceneggiatore, ha diretto numerosi corti prima di esordire alla regia di un lungometraggio per il grande schermo, Es war einmal Indianerland (2017), seguito da Es gilt das gesprochene Wort (2019), Räuberhände (2021).

Le note di Ciak: Candidato all'Oscar come miglior film internazionale, La sala professori è stato presentato nella sezione Panorama del Festival di Berlino 2023. Il film è stato girato in una scuola di Amburgo, un vecchio istituto tecnico non più in uso. Il regista ha utilizzato il formato 4:3 per restituire l'angoscia dell'ambiente e mostrare la pressione a cui sono sottoposti i personaggi. La protagonista, Leonie Benesch, è nota per aver interpretato Il nastro bianco di Michael Haneke.

Che cosa si può ancora fare nella nostra società per cercare e affermare la verità, senza compromettere la propria serenità, i rapporti con gli altri, la correttezza delle proprie azioni? Non è solo un dramma scolastico questo La sala professori del regista turco-tedesco Ilker Çatak, approvato, non senza sorpresa, alla nomination all'Oscar 2024 per il miglior film in lingua straniera: potrebbe far pensare soprattutto a La classe - Entre les murs di Laurent Cantet, Palma d'oro 2008, ma ha forse più attinenza con Class Enemy di Rok Bicek, presentato alla SIC nel 2013, per come sviluppa e incancrenisce le conflittualità esplose da un fatto rilevante, allora il suicidio di una studentessa, oggi una serie di furti dei quali viene accusato un ragazzo di origini turche. Al centro della vicenda c'è un'insegnante di matematica che, non convinta della colpevolezza dell'allunno, decide di indagare lasciando un'ulteriore esca per il ladro e piazzando la fotocamera del proprio portatile in modo che riprenda il furto. Ma la denuncia, con tanto di prova, ribalta le prospettive e in breve tempo trasforma la vittima nel bersaglio della presunta colpevole, dei suoi colleghi e dei suoi alunni, in special modo il figlio dell'accusata, segretaria nella scuola. Pur con qualche forzatura narrativa e procedendo un po' a tesi, il film di Çatak ragiona sul concetto di giustizia, dimostra il limite delle immagini (benché di per sé sufficientemente evidenti come prova) e, soprattutto, spalanca il disagio di una società multietnica pronta a far affiorare asti e rancori verso chi, al solo scopo di denunciare la realtà dei fatti, ne mina l'apparente tranquillità. ADRIANO DE GRANDIS

L'OPINIONE — Presentato nella sezione Panorama della scorsa Berlinale e candidato all'Oscar tra i migliori film internazionali, La sala professori, ambientato in uno spazio che da luogo privilegiato di condivisione del sapere si fa un campo di battaglia e specchio di società piena di guasti, dove ogni azione scatena ripercussioni sulle vite di tutti coloro che lo abitano, mette sotto attacco falle, ipocrisie e brutalità di un sistema scolastico rigidamente basato sul rispetto assoluto della regola e si interroga sul prezzo della verità e dell'onestà, oltre che sul ruolo giocato dalla cattiva informazione e dal pregiudizio. Tra discriminazione e bullismo, l'inadeguatezza dei professori e gli errori commessi dai genitori, il film

riflette su giochi di potere e trappole della legge con un doppio finale che si fa metafora. Nei panni della protagonista c'è Leonie Benesch, che abbiamo visto ne Il nastro bianco e The Crown. Suspence e tensione crescono grazie a tempi da thriller

— ALESSANDRA DE LUCA



un "caso" che coinvolge ogni aspetto della loro vita, presente e futura. Film-fenomeno in Germania, dove ha suscitato i dibattiti più vari, "La sala professori" è anche diretto da un vero artista, capace non solo di dar vita a una folla di figure memorabili ma di usare un improvviso stacco meteorologico o l'irruzione di Mendelssohn nel gran finale con mano sensibilissima. È nato un autore.

Fabio Ferzetti

Il finale di Sala professori (che non sarà svelato) ha una statura epica che vale la visione. Questo film - candidato all'Oscar come migliore pellicola straniera - mescola la meridionalità della tragedia greca al nordico rigore tedesco attraverso il portato personale del regista Ilker Çatak di origini turche, nato a Berlino e cresciuto in parte a Istanbul. La storia parte da uno skandalon, la pietra d'inciampo, rappresentato da piccoli furti che esasperano il corpo docenti di una scuola media pubblica.

Piombato come il classico ospite previsto nella cinquina dell'Oscar per il miglior film straniero, "La sala professori" si candida anche a essere una delle rivelazioni dell'anno. Diretto dal turco-tedesco Ilker Çatak, classe 1984, rielabora ricordi scolastici del regista ma lo fa con tale rigore e immaginazione da scavalcare l'epoca per porsi come un potente spaccato del presente.

Il tono è concitato. La struttura corale, anche se il punto di vista è sempre quello della protagonista. L'ambiente quasi unico. In sostanza non si esce mai dalla scuola media in cui insegna la giovane Carla Nowak (una superlativa Leonie Benesch), insegnante capace, appassionata, innamorata di quel lavoro e dei suoi piccoli allievi, ma ovviamente non infallibile. Che in totale buona fede dà il via a una reazione a catena destinata a far esplodere tutte le tensioni latenti in quel microcosmo, ovviamente anche specchio fedele del nostro mondo.

La scuola è infatti flagellata da piccoli furti e i primi sospetti sono gli allievi. In contrasto con i metodi paternalistici, per non dire odiosi, a cui vengono sottoposti i ragazzi, la Nowak decide di condurre una piccola indagine personale lasciando accesa la telecamera del suo pc in sala professori. Apriti cielo. Le riprese sembrano incastrare qualcuno. Ma un'immagine,

per giunta vaga, soprattutto oggi, può essere considerata una prova? O il semplice aver acceso il video viola le regole dell'istituto e i diritti dei presenti?

Su questo spunto quasi hitchcockiano ("L'ombra del dubbio"), si avvia una spirale che coinvolge tutti, gli altri insegnanti, i dirigenti, i genitori, soprattutto i ragazzi, non solo testimoni ma protagonisti di



Leonie Benesch (32 anni)

vero tra gli studenti. La sua diffidenza è corrisposta, visto che viene avvisata all'ultimo di un incontro con i rappresentati di classe degli allievi, che si svolge in forma di interrogatorio poliziesco con richieste di delazione. Viene colta invece del tutto di sorpresa dall'ispezione che avviene mentre è in classe. Non può sconfessare i colleghi, ma non riesce ad arrendersi che la scuola sia una guerra tra studenti e insegnanti, che si affrontano come nemici. Con una conclusione affrettata quanto sommaria, l'inchiesta si conclude a sfavore di un allievo immigrato di seconda generazione e si trasforma maldestramente in una caccia alle streghe razzista. Carla si schiera ancor di più dalla parte del ragazzo: nonostante sia nata in Germania, ha radici polacche che nasconde e preferisce non riesumare. Per dimostrare che gli studenti non c'entrano d'improvviso le viene un'idea: dal proprio computer avvia un video nella sala professori che individua il colpevole.

Prima usato come dissuasore, poi come prova, il video è il virus che farà scoppiare una frattura tra corpo docente, allievi e genitori, e fra i membri delle singole "fazioni", facendo venire in luce i nodi sociali irrisolti. Carla si troverà ad essere il parafiumine di questo ingarbuglio, anche perché il metodo che ha usato è illegale: viola la privacy. Lei, che contesta ai colleghi procedure illecite, a sua volta cade nella trappola di farne uso. E, poi, Carla è sicura di aver individuato bene il ladro? I primi a contrastarla sono proprio gli allievi che lei vuole proteggere e scagionare, dimostrando una violenza estremista che non permette compassione, una crudeltà che è propria di chi non conosce il metro della mediazione. Sono in guerra e usano gli stessi metodi equivoci degli adulti.

Çatak sceglie il formato quadrato per stare addosso alle emozioni, toglie gli elementi di contorno, salvo per qualche inquadratura alle poche geometrie "vezzose" di edifici funzionali degli anni 60. E gira tutto in interni, tra scalinate, corridoi di passaggio, scaffali e banchi. La macchina da presa è ferma ma tesa a cogliere le emozioni di Carla, dei ragazzi e di un allievo in particolare, Oskar (Leo Stettinisch, espressivissimo), costretto, suo malgrado, a condividere il trofeo di capro espiatorio con la professoressa odiata. Molto è appoggiato sull'interpretazione di Leonie Benesch (*Il nastro bianco*, *The crown*), mobilissima nel viso nel rappresentare entusiasmi e ansie, cercando di trattenerli all'interno del carapace costruito per difendersi dalla società che vorrebbe migliorare.

Çatak partecipa dei pensieri di Carla, ma poi, sempre tramite la sog-

gettiva di lei, concede un'attenuante al corpo docente, cui è toccato in sorte l'improbabile compito di reggere lo scudo delle mutazioni sociali con uno stipendio inadeguato, una preparazione fatta sul campo, ad intuito, con le buone e con le cattive, verso una generazione che capta i segnali confusi di un mondo troppo veloce, accartocciandosi.

La scuola è un'eccellente cartina di tornasole per tastare la salute della nostra contemporaneità. Lo hanno fatto Laurent Cantet ne *La classe* (2008), un quasi documentario realizzato in un istituto scolastico nella *banlieue* parigina, e Rok Biček nel sorprendente *Nemico di classe* (2013), che contrappone l'estremismo dei ragazzi all'impreparazione emotiva degli adulti.

Anche Çatak lo fa bene con l'unica pecca di subire in alcuni punti la stessa rigidità nociva che vuole denunciare, apparendo un poco artificioso, soprattutto nella parte iniziale, e leggermente macchiettistico nei personaggi secondari. Ma a parte questo, *chapeau*, il film resta e fa pensare.

La sala professori viaggia nel solco dell'insegnamento che ci ha dato nei giorni scorsi il Presidente della Repubblica, dopo le manganelle alla manifestazione studentesca di Pisa: colpire i ragazzi è il nostro fallimento.

Cristina Battocletti

Germania, oggi. Siamo in una scuola modello. Strutture moderne, insegnanti aperti, genitori partecipi, melting pot fra le varie etnie apparentemente realizzato. C'è solo un problema. Uno sterminio di piccoli furti. Cancelleria che sparisce, portafogli che si svuotano. La giovane insegnante di matematica Carla pensa bene di lasciare accesa la videocamera del suo computer in sala professori. Viene filmato un braccio malandrino che fruga nelle tasche della sua giacca... Dovrebbe essere la fine dei guai, è l'inizio dell'inferno. I colleghi si arrabbiano con Carla per violazione della privacy; i genitori insorgono, i ragazzi protestano, il giornalino scolastico mette alla berlina Carla con la scusa di un'intervista; l'inclusività, la moderna pedagogia e la correttezza politica cominciano a creare mostri... *La sala professori* è il candidato tedesco all'Oscar per il film straniero, in cinquina con *Io capitano* (per il quale facciamo il tifo) e *La zona di interesse* (che vincerà, al 99%). È un peccato che non si possa premiarlo, dando tre Oscar invece di uno. Scritto dal regista Ilker Çatak assieme a Johannes Duncker, con le incalzanti musiche di Marvin Miller, si svolge dentro la scuola ma si lascia vedere come un thriller. Ovvio il confronto con altri film "scolastici" come *La classe* di Cantet o *La scuola di Luchetti* (ma senza comicità): in realtà ricor-

da molto *Il sospetto* di Vinterberg, per come una comunità possa trasformare una vittima in un colpevole. Leonie Benesch è straordinaria: le sue furibonde camminate nei corridoi dell'istituto segnano il ritmo del film, sono - come diceva Truffaut - il compasso che misura il globo terrestre alla ricerca di un'inesistente armonia.

Alberto Crespi

Lasciamo perdere *L'attimo fuggente* che ci tenne per anni nell'illusione del prof umanista ispiratore di civiltà e ideali tra studenti poeti e bricconi in un tempo, i Novanta, bisognoso di ispirazioni. Invece, negli ultimi due decenni della globalità, nel "cinema di scuola" ci siamo trovati tra disturbi etnici, emarginazioni, genitori/Insegnanti, settarismi, analisi etnografiche e sociali (da *La classe* di Cantet, 2008, a *L'anno che verrà*, 2020, di Mehdi Idir).

Qui, scuola media tedesca a "tolleranza zero" nella condotta, integrazione a régime, siamo in un thriller morale (un mystery di classe era *L'ultima ora di Marnier*). Alcuni furti e una prova di telecamera spezzano la fiducia tra i tre "attori" di ogni formazione educativa: genitore, figlio/allievo, professore. Chi ha la peggio nel bisogno di saldare il presente, emotivo e psicologico, a valori certi per il futuro? La verità è proprio indispensabile?

Una chiara, efficace topografia scolastica alimenta la dialettica dei ruoli, sala, aula, presidenza, intorno a una vera protagonista del disagio e della fatica di "essere" docente in quanto persona, filosoficamente una "coscienza di sé", pedagogicamente esempio di una forza del gioco. Tutti bravi, ma la Benesch spicca in una parte piena di rischi. Nominato all'Oscar internazionale.

Silvio Danese

In gara nella sezione internazionale agli Oscar, il regista tedesco turco Ilker Çatak ci narra il palleggio delle responsabilità morali a materiali nel severo istituto dove un furto, spiato da un video, diventa l'inferno per un ragazzo molto bravo e la sua famiglia, mentre la «deb» professoressa di matematica si esercita con la declinazione del concetto di giustizia. Dietro la storia ci sono i malesseri classici di questo genere alla Cantet (*La classe*), la società multietnica e l'apatia dei ragazzi che però nel giornale di classe si esercitano nelle macchinette del fango.

Film tipico da dibattito, ma manca una soluzione finale, una sicurezza, resta in presa diretta la gran verità del cast, restando col dubbio che la soluzione del cubo di Rubik possa davvero servire a qualcosa. (m. po.)

LA SALA PROFESSORI THE TEACHERS' LOUNGE

